

## SONDAGGIO SULL'ECONOMIA LOMBARDA

# Il 1982 nelle fabbriche non sarà diverso dall'81

*Non ottimista ma nemmeno troppo pessimista il presidente dell'Assolombarda, Antonio Coppi - «Gli imprenditori investono ancora: col denaro al 25% è un atto di coraggio»*

L'ottimismo è proibito. Ma non c'è nemmeno quel pessimismo, un po' teatrale, di certe proiezioni catastrofiche sull'economia italiana. Antonio Coppi, 65 anni, presidente dell'Assolombarda, espone le cifre del malessere lombardo senza nascondere i segni di vitalità dell'industria regionale che non è una miniera in esaurimento. Tutt'altro.

— *Impresa Lombardia all'inizio dell'82: l'ultimo diagramma.*

«La situazione è difficile. L'abbiamo detto e ripetuto. Nell'81 la produzione è scesa del 3%, la cassa integrazione è più che raddoppiata: a novembre 80 milioni di ore, contro le 36 dello stesso periodo dell'80. Il grado di utilizzazione degli impianti è diminuito».

— *Non tutti i segnali sono negativi. L'export ha tenuto.*

«Sì, ma non in misura tale da invertire il ciclo congiunturale. Non si può dire, però, che l'industria lombarda sia in una fase di disgregazione. Alcuni settori sono in difficoltà: tessili, abbigliamento, auto, siderurgia. In altri vi sono buone opportunità di sviluppo: telecomunicazioni, componentistica, elettronica strumentale, meccanica».

— *Ma la disoccupazione cresce e di molto.*

«Ma non a livelli drammatici. Abbiamo un tasso di disoccupazione del 5,8%, quasi la metà della media italiana. L'occupazione nell'industria manifatturiera lombarda è scesa, in un anno, del 2,5%».

— *La situazione migliorerà nell'82?*

«Per gran parte dell'anno non credo».

— *Fra gli imprenditori e il sindacato sta per finire un periodo di incomunicabilità. E si aprirà una vertenza...*

«Non è corretto parlare di vertenza perché presuppone che i due contendenti cerchino di ottenere, reciprocamente, qualcosa dall'altro. In questo caso il qualcosa non esiste. Non, abbiamo posti di lavoro nel cassetto».

— *Parliamo di confronto.*

«Noi siamo disponibili a discutere con il sindacato materie di interesse comune, quali, ad esempio, la gestione del mercato del lavoro. Ma se si pensa di introdurre altri vincoli alle imprese incontrarsi è del tutto inutile».

— *La mobilità può essere il motore della riconversione. Un accordo simile a quello torinese è ripetibile?*

«Quell'intesa è interessante. Ma la realtà lombarda è molto diversa da quella piemontese. Si possono studiare altri interventi, senza limitarsi a usare il meccanismo previsto dal contratto nazionale dei metalmeccanici».

— *In quale direzione?*

«Noi abbiamo una struttura produttiva molto più diversificata e la mobilità non può essere gestita con accordi che riguardino solo un settore. La nostra disoccupazione è minore, c'è una certa mobilità spontanea e non sempre troviamo la manodopera specializzata. Per tutti questi motivi siamo favorevoli a un intervento legislativo che attui una gestione sperimentale della mobilità con un uso più razionale e coordinato degli strumenti esistenti: osservatori del lavoro, formazione e riqualificazione professionale. Fra l'altro sarebbe il modo migliore per eliminare gli abusi della cassa integrazione».

— *E l'uso distorto di questo strumento è frequente.*

«Da mezzo di sostegno temporaneo del reddito sta diventando un sistema di finanziamento della disoccupazione nascosta. Dopo anni di dema-

gogici slogan del tipo "il posto di lavoro non si tocca", i nodi vengono al pettine. L'occupazione è una variabile dipendente e non un altare sul quale sacrificare lo sviluppo industriale».

— *Perché il mercato del lavoro non funziona?*

«E' un sistema anacronistico, concepito nel '49 per un'economia profondamente diversa da quella attuale. Come Assolombarda, già nel '75, abbiamo avanzato una proposta di riforma. Le politiche del lavoro assistenzialiste e garantiste sono incompatibili con le esigenze di competitività e flessibilità del nostro apparato industriale. Bisogna eliminare i vincoli burocratici, estendere la chiamata nominativa. Insomma: favorire l'incontro fra domanda e offerta, non ostacolarlo».

— *Che cosa accadrà se lo Statuto dei lavoratori sarà esteso anche alle piccole aziende?*

«Auguro ai lavoratori che il referendum non abbia successo. Altrimenti vedremo un balzo della disoccupazione. Merloni ha parlato di un milione di senza lavoro in più. Non credo abbia esagerato».

— *La produttività nell'81 in Lombardia è migliorata?*

«A parte alcuni specifici casi aziendali no. Probabilmente è leggermente diminuita. Sul lato dell'innovazione e della ricerca scientifica le imprese hanno fatto qualcosa. Non basta. Si deve fare di più. Soprattutto da parte dello Stato».

— *Il sindacato accusa i manager. Anche di incapacità. Che cosa rispondete?*

«Tutto si potrà dire meno che l'impresa privata lombarda non abbia reagito con vigore alla crisi. La volontà di rimanere nel mercato, di innovare continuamente è sotto gli occhi di tutti. Ci accusano di voler risolvere ogni problema con i licenziamenti. Ma, a parte che il fenomeno degli alleggerimenti qui in Lombardia non è drammatico, non c'è dubbio che in futuro, per ragioni fisiologiche, l'industria assorbirà sempre meno manodopera, in termini quantitativi. Ma non si tratta del processo di deindustrializzazione. Al contrario è un continuo progresso verso livelli più qualificati di industrializzazione».

— *Gli imprenditori hanno ancora fiducia?*

«Sì. Gli investimenti sono aumentati in Lombardia del 10% l'anno nel triennio 78-80 e questo ritmo è continuato nei primi mesi dell'81. Investire con il denaro che costa dal 25 al 28% è un atto di grande coraggio».

**Ferruccio de Bortoli**

(4 - Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 5, 7 e 10 gennaio)